

sulle emozioni suscitate dagli archivi e che rivivono tra le carte: «la verità degli archivi è un volo di carte che seguono il vento, una rappresentazione tra le molte possibili, nella quale l'emozione gioca il suo ruolo» (p. 64).

Gli archivi sono potenti, non sono innocenti e non sono obbedienti: rappresentano scelte fatte da chi li ha prodotti, nel momento in cui sono stati generati e utilizzati per specifici bisogni. Occorre dunque avvicinarvisi con questa consapevolezza, con gli strumenti elaborati dalla tecnica archivistica e con spirito di servizio, alla ricerca di quella verità che non è mai assoluta, ma è solo «un punto di vista un po' più forte degli altri» (p. 70).

Simona Inserra

Università degli studi di Catania

Alberto Acerbi, *Tecnopanico: media digitali, tra ragionevoli cautele e paure ingiustificate*. Bologna: Il mulino, 2025. 286 p. (Universale paperbacks Il mulino; 847). ISBN 9788815391476 (cartaceo); 9788815408778 (e-book: E-PUB).

Il saggio di Alberto Acerbi, ricercatore nel Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale dell'Università di Trento, si colloca tra psicologia, antropologia e sociologia, utilizzando un approccio naturalista, quantitativo ed evolucionistico per indagare i fenomeni culturali contemporanei. Il titolo, neologismo mutuato dall'inglese, riassume perfettamente il nucleo concettuale dell'opera: il nostro rapporto con le tecnologie digitali è caratterizzato non solo da timore, ma spesso sfocia in una paura sproporzionata rispetto ai reali pericoli.

Il celebre episodio radiofonico de *La guerra dei mondi* di Orson Welles negli anni Trenta è emblematico per dimostrare che il presunto panico di massa era in realtà un mito amplificato dai giornali, i quali vedevano nella radio un mezzo concorrente da controllare. La ragione del successo di questo tipo di narrazione è radicata nel *negativity bias*, una tendenza psicologica che rende i contenuti negativi più attraenti, memorabili e condivisibili rispetto a quelli positivi. Tuttavia, l'analisi di Acerbi, attingendo al paradigma dell'evoluzione culturale, rovescia il comune assunto che l'individuo sia sprovvisto di fronte alla disinformazione. Al contrario, il problema risiede spesso nell'essere troppo testardi e poco disposti a rivedere le proprie opinioni. Pertanto, l'esposizione a *fake news* o teorie del complotto raramente cambia le convinzioni radicate, finendo piuttosto per rafforzare idee già esistenti.

Il saggio affronta con rigore scientifico il dibattito sulla polarizzazione e sulle *echo chambers* (comunità isolate informazionalmente), che sono sempre esistite anche *offline*, per esempio nei gruppi di amici o nei media tradizionali con orientamenti specifici (come i giornali politicamente schierati). Incolpare i *social media* per questa polarizzazione è problematico, in quanto si cercano motivazioni sul piano tecnologico per questioni molto più complicate, che hanno invece cause sociali ed economiche profonde. Questa cautela è dovuta anche in relazione alla percezione della manipolazione politica. Il caso di Cambridge Analytica viene analizzato come esempio di eccesso deterministico. Acerbi critica la narrazione secondo cui manipolazioni algoritmiche avrebbero determinato l'elezione di Donald Trump o la Brexit, affermando che non vi è nessuna evidenza dimostrata, sebbene siano chiari l'uso improprio dei dati personali e la necessità di regolamentazioni. Si ribadisce che l'algoritmo non è una forza coercitiva ma tende a rinforzare i nostri comportamenti, indirizzando le nostre ricerche. La paura si concentra anche sulla loro influenza, sulla loro radicalizzazione e sui *rabbit holes*: l'idea che l'algoritmo spinga gli utenti in percorsi radicali, ipotesi smentita da esperimenti controfattuali. Qui le scelte estreme sono determinate dalle scelte umane. Acerbi stabilisce poi una distinzione cruciale tra le dinamiche legali tipiche dei *social media* e i comportamenti esplicitamente illegali, come il cyberbullismo o, per estensione, i potenziali pericoli di *revenge porn* e *deepfake*.

Riguardo alla nuova frontiera dell'intelligenza artificiale generativa, l'autore fornisce un quadro interpretativo valido, anche se il libro è stato scritto in un momento di rapido sviluppo della tecnologia. Suggestisce che la risposta al panico non consiste nella proibizione, ma in una consapevolezza frutto dell'alfabetizzazione informativa e digitale. Le biblioteche, in questo contesto, giocano un ruolo attivo, introducendo gli utenti all'intelligenza artificiale e focalizzandosi sui limiti dei sistemi, come le 'allucinazioni' (contenuti falsi generati dall'intelligenza artificiale). Un atteggiamento allarmistico rischia, ancora una volta, di chiudere la porta a nuove promettenti possibilità.

Il libro smantella il mito della generazione perduta a causa dei *social media* e degli *smartphone*, mettendo in guardia contro la generalizzazione di studi metodologicamente deboli. Cita l'esempio limite degli articoli che riportavano i risultati di uno studio su diciotto topi di laboratorio esposti alla luce blu per sostenere che gli *smartphone* anticipavano la pubertà nelle ragazze. Le ricerche sulla correlazione tra l'uso dei *social media* e il peggioramento della salute mentale sono complesse e i risultati tendono a dimostrare che gli effetti negativi sono statisticamente non significativi. Si fa riferimento all'analisi condotta su studenti universitari, i cui dati mostrano che il loro stato d'animo (*mood*) è decisamente più influenzato (di circa cento volte) dal loro isolamento piuttosto che dall'uso dei *social media*. Lo *smartphone* e i *social media* in questa prospettiva non sono la causa primaria del disagio, ma fungono invece da riempitivo per la mancanza di opportunità di socialità. La narrativa allarmistica, come il divieto indiscriminato dello *smartphone* a scuola, rischia di non affrontare problemi sociali e culturali più rilevanti, trasformando il cellulare in un capro espiatorio.

Oggi come bibliotecari possiamo raccogliere la sfida offerta da Acerbi per promuovere strumenti e soluzioni di alfabetizzazione digitale e algoritmica, difendendo la conoscenza dal diffondersi delle *fake news*, ma anche in ottica positiva, supportando cittadini e addetti ai lavori nel plasmare le nuove tecnologie con le capacità di pensiero critico proprie della nostra professione.

Damiano Orrù

*Biblioteca di Area economica "Vilfredo Pareto",  
Università degli studi di Roma, Tor Vergata*

Claudio Calveri, *Metaversi culturali: nuove frontiere digitali per le imprese e la cultura*. Milano: Editrice bibliografica, 2023. 188 p. (Geografie culturali). ISBN 978889357527 (cartaceo); 9788893575751 (e-book: E-PUB).

Indagare e descrivere gli elementi strutturali che caratterizzano il nuovo ecosistema digitale del 'metaverso' è l'obiettivo che Claudio Calveri, esperto di strategie digitali, progettazione culturale e comunicazione integrata, si prefigge attraverso questa pubblicazione rivolta a un pubblico di non specialisti. L'autore riesce bene nel suo intento consentendo al lettore di familiarizzare con quei termini e concetti che sono alla base della rivoluzione tecnologica – ma anche culturale – che sta caratterizzando questi ultimi anni e sta portando alla nascita di un nuovo universo virtuale, in cui mondo fisico e digitale interagiscono tra loro.

Il volume si articola in tre parti: la prima è dedicata alle infrastrutture del metaverso, la seconda agli strumenti e, infine, la terza ai principi di design e progettazione del metaverso stesso. Tuttavia, prima di addentrarsi nella discussione l'autore, già a partire dall'introduzione, affronta un tema che al metaverso è strettamente legato, ovvero quello del Web 3.0. Spesso confuso con il metaverso stesso, esso rappresenta una modalità di costruzione della nuova architettura digitale, il cui scopo principale è fornire soluzioni